

«Abbiamo perso troppo tempo a parlare di sigle e simboli. Non siamo maturi per il partito unico»

L'occasione per una uscita pubblica è stata ieri sera a Milano nella sede di Libertà e giustizia

# Rutelli annuncia: parlerò con Prodi

Il Professore lo vedrà oggi con Marini e Franceschini. Il leader della Margherita: sì alle primarie  
 «La priorità è battere Berlusconi. Da Mastella a Bertinotti, dobbiamo essere uniti»

di Oreste Pivetta / Milano

**UNITÀ UNITÀ** Francesco Rutelli sale a Milano, saluta Krizia, Gae Aulenti, l'ingegner De Benedetti e famiglia (che l'avranno, fortunati, a cena, insieme con Giovanni Bazoli, presidente di Banca

Intesa, e Galateri di Genola, di Mediobanca) e dà l'annuncio ai cento duecento milanesi di Libertà e Giustizia, democratici, critici, ulivisti fronte prodiano: vedrà il Professore (oggi, questa mattina, per chi legge, con Marini e Franceschini). Un coro di «bene» e applausi alla notizia, fioriera di pace e di vittorie.

Dopo un mattutino passaggio televisivo da Costanzo, che gli ha

toria, dobbiamo essere pronti a fronteggiare l'economia in crisi». Sandra Bonsanti, che coordinava il tardo pomeriggio milanese, gli ha chiesto allora, con unanime solidarietà della platea, se prima o poi non potesse riesumarsi il cadavere del grande centro, lui, Casini e Follini. E Rutelli a scongiurare di no, perché «non si cambia cascata» e a spiegare «che il centrosinistra vincerà se recupererà voti dall'altra sponda tra i delusi di Berlusconi, che è tanto preoccupato all'idea che il centrosinistra possa intercettare la frana del centro destra». Ecco confermata la tattica di Rutelli: quel venticin-

Lasciamo vivere libere le anime della coalizione Per battere Berlusconi

Per Rutelli la scissione è una ipotesi assurda Il primo impegno: i programmi

consentito di gradire un cornetto alla crema dopo tanta cicoria (offerto con grazia dal celeberrimo conduttore), Francesco Rutelli s'è incamminato verso Milano e verso la questione settentrionale dove l'attendeva il rischio di una contestazione. Niente contestazione, invece, solo un cartello che inneggiava a Prodi, qualche voce isolata che invocava «unità, unità», un «tradimento» o due, qualche mugugno alla sua rappresentazione del voto referendario. Ma, in generale, Rutelli se l'è passata piuttosto bene, rivendicando i suoi meriti unitari, le sue grandi battaglie contro il centrodestra, le sue maratone lungo lo stivale, a conquistare cittadini dubbiosi, rivendicando il risultato delle ultime politiche, «quando - ha ricordato - si partiva con un scarto di dodici punti e siamo via via migliorati sfiorando il successo, malgrado Rifondazione». Non si rifarà l'errore. L'ha ripetuto: «Unità, unità, da Mastella a Bertinotti». Subito precisando: niente partito unico. Non siamo maturi per il partito unico, non ci sono le condizioni, lasciamo vivere libere le anime della coalizione, tanto diverse (tra comunisti, postcomunisti, radicalverdi, margheriti di vario genere), mettiamoci d'impegno per vincere, per battere Berlusconi (la «priorità») e per governare cinque anni di fila, come chiedono il fallimento del centrodestra e il declino italiano. Con programmi, con progetti, che parlino agli elettori: «Ho sempre avuto fiducia in una soluzione. Non consumiamo tempo nella definizione di formule. Ne abbiamo consumato troppo a discutere di nomi, di sigle, di primarie e d'altro ancora. Un minuto dopo la vit-

que per cento proporzionale che gli consentirebbe di guadagnare consensi tra gli ambiti delusi. Quindi: uniti al Senato, uniti alla Camera nel maggioritario, ciascuno con il suo simbolo per il resto, per la quota proporzionale. Insomma solo un calcolo intelligente, per rafforzare comunque il centro sinistra (e gli applausi), un centro sinistra «equilibrato», anche con Bertinotti, naturalmente: «Il sindaco a Roma - ha voluto ricordare - l'ho fatto anche con Rifondazione». Attenzione, però: centrosinistra e non sinistracento. Insomma, non spostiamoci troppo di là, spiegava al sorridente De Benedetti. I sondaggi gli darebbero ragione. Alessandro Amadori, esperto di flussi elettorali e simpatizzante ulivista, rivelava proprio allora alla platea che una lista Prodi avrebbe ottenuto verosimilmente l'otto per cento, sottraendo comunque il suo bottino parte alla Margherita parte ai Ds, comunque rimanendo dentro il cerchio del centrosinistra. Con Rutelli invece affluirebbero voti proprio dal centrodestra: insomma il guadagno, due o tre punti in percentuale, sarebbe evidente. Per il resto Rutelli non escluderebbe le primarie: «Servirebbero a Prodi per rafforzare la sua leadership. Appartengo a un partito che si è già espresso. Niente di sorprendente se si desse corso a una consultazione popolare». Il «suicidio», visto dalla parte di Rutelli, è sembrato acqua passata. La scissione: una ipotesi assurda. Il primo impegno: i programmi, cioè «lo scioglimento dei nodi politici programmatici». Avanti dunque, con slancio: la platea ha condiviso.



Un cartello di contestazione a Francesco Rutelli ieri allo spazio Krizia di Milano Foto di Christian Tragni

## Da pane e cicoria ai cornetti alla crema

**ROMA** Se Rutelli era riuscito a mangiare un cornetto alla crema, in mattinata, malgrado con il caffè si era già dovuto sorbire l'intervista di D'Alema alla «Stampa», vuol dire che l'uomo politico che è in lui presentava la bonaccia. Bonaccia che così lo ha per il momento affrancato dal tormentone alimentare che si era autogiustapposto: pane e cicoria. «Un cornetto alla crema è meglio di pane e cicoria», ha detto Francesco Rutelli accogliendo l'invito di Maurizio Costanzo nella sua trasmissione mattutina. Per Rutelli e per tutto il centrosinistra potrebbe essere la fine simbolica di un incubo. Se nessuno rivendica per sé pane e cicoria, o pane e acqua o addirittura terra e sassi, allora siamo accuditi nell'era delle vacche grasse, dei cornetti alla crema, appunto. E improvvisamente Romano Prodi mette i metaforici panni della protagonista del Pranzo di Babette e imbandisce una tavola troppo a lunga rimasta scarna.

## L'INTERVISTA

### WILLER BORDON

Il presidente dei senatori dl: resta da sciogliere il nodo principale sulla missione della Margherita

## «Ora il leader Dl deve trattare con noi»

di Luana Benini / Roma



«Tutto quello che va nella direzione di ricomporre un quadro unitario va salutato positivamente, nello stesso tempo però dentro i Dl deve essere chiarita la posta in gioco: mi attendo di vedere quale passo avanti farà Rutelli. Dovrà confrontarsi con la minoranza e affrontare i problemi». «Vorrei dire affettuosamente al presidente del mio partito che i problemi della Margherita si risolvono con la Margherita. E in questo caso con la componente ulivista, che da parte sua ha posto un problema che non ha ancora trovato soluzione». Così il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon commenta una giornata positiva. «Apprezzo - continua Bordon - il gesto di generosità da parte di Prodi, che ha sbloccato una deriva che rischiava di portare ad ulteriori elementi di divisione e frantumazione. Il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon parla con fermezza e serenità. Ha appena incontrato Romano Prodi. La scissione della Margherita a questo punto si allontana? «Scissione è una parola che non riesco neanche a pronunciare. Parliamo di separazione. Scissione suona come qualcosa di innaturale se applicata alla Margherita. La Margherita è stata costruita tre anni fa da partiti che avevano una missione e cessa di esistere se viene meno quella

missione». Quale era quella missione? Willer Bordon lo ripete all'infinito: «Costruire l'Ulivo come struttura portante della stabilità dei futuri governi». «Se ad un certo punto - incalza - una maggioranza pro-tempore decide che la missione è un'altra è evidente che la Margherita non c'è più. E allora di quale scissione stiamo parlando? La scissione evoca una divisione da qualcosa che rimane...».

**Lei è stato fino all'ultimo il più pessimista. Ha detto che c'era solo il 20% di possibilità di evitare la «separazione» nella Margherita...**  
 «A dire la verità, nella situazione in cui ci siamo trovati, parlare di un 20% di possibilità l'ho ritenuto ottimistico. Pensiamo alla drammaticità della rottura che si è consumata...».

**C'è stato un incontro al quale hanno partecipato Fassino, D'Alema, Prodi e Parisi nel quale i Ds hanno avanzato una proposta: evitare la scissione della Margherita, disponibili a fare le primarie per rafforzare la leadership di Prodi, ma niente lista dell'Ulivo con chi ci sta e**

Prodi è il capo di tutti e deve farsi carico dell'unità. Ma il problema è nato all'interno del partito e riguarda una sua componente

**niente lista Prodi. Lei che cosa ne pensa?**

«Bisogna chiarire una cosa. Prodi è il capo di tutti e giustamente deve farsi carico delle ragioni dell'unità, ma il problema che si è posto è nato all'interno dei Dl e riguarda una componente dei Dl. Una componente che si pone il problema dell'uscita della Margherita dal suo alveo originario. Sono due piani distinti. Prodi è il capo della coalizione, la componente ulivista non ha preso la posizione che ha preso perché glielo ha detto Prodi. Io con trent'anni di politica sulle spalle sono in grado di maturare un giudizio autonomo, no? Poi se Romano Prodi mi invita a farmi carico dell'unità della coalizione, essendone lui il capo, io ci penso su. Ma noi non siamo la correntina dei prodiani, siamo la componente ulivista della Margherita. Sarà bene che tutti ne prendano definitivamente nota».

**Ma non c'è dubbio che nella Margherita i rapporti di forza sono tali per cui i prodiani sono oggi la minoranza...**  
 «Gli ulivisti, non i prodiani...»

**Va bene gli ulivisti...**

Mi sembra che l'incontro voluto dal Professore abbia messo in moto qualcosa e sia servito a dire: facciamo tutti passi avanti

«Minoranza rispetto a cosa? Rispetto al partito o all'elettorato?».

**Lei però non mi ha risposto se ritiene la proposta dei Ds una via percorribile.**  
 «Devo capire di più. Va bene fare le primarie, ma non è su questo che abbiamo aperto lo scontro».

**IdS hanno che detto no alla lista dell'Ulivo con chi ci sta (i Ds evidentemente non si sono voluti assumere la responsabilità di fare una lista con una parte dei Dl e favorire così la scissione della Margherita) no alla lista Prodi.**  
 «Mi sembra che l'incontro di stamattina (ieri mattina ndr) che si è svolto su iniziativa di Prodi, qualche cosa abbia messo in moto. È servito per dire: facciamo tutti dei passi avanti. I Ds accettano le primarie, Parisi titolare della componente ulivista dei Dl si impegna a mettere in moto dei meccanismi per evitare la probabile rottura, Prodi come capo di tutti lavora per l'unità della coalizione. Lo considero positivo ma non considero già risolta la faccenda. Resta da sciogliere il nodo principale sulla natura e sulla missione della Margherita. E questa responsabilità ovviamente sta tutta in capo a Rutelli e alla maggioranza della Margherita».

**Intanto sembra che vengano archivate la lista dell'Ulivo con chi ci sta e la lista Prodi. Cosa ne pensa?**  
 «La lista Prodi, da parte mia, non è mai stata l'opzione principale. Resto dell'avviso che l'assenza di una lista dell'Ulivo alle prossime elezioni sia un fatto grave...».

## Guardasigilli

### Il «devastante» ministro Castelli

Devastante a chi? Ecco un florilegio di frasi pronunciate dal ministro Guardasigilli in questi ultimi mesi.

**8 aprile** Per varare la riforma dell'ordinamento giudiziario alla Cdl non servono «nipotini di Amleto pieni di dubbi ma gente decisa». «Questa riforma è espressamente richiesta dalla Costituzione. Vara-

re questa legge è quel che ho cercato di fare resistendo a ogni indebita pressione esterna, ma colloquiando e mediando con parti sociali e forze politiche».

**28 aprile** Contro l'antitrust: «Credo che il liberalismo selvaggio, che esce dai rilievi dell'antitrust, non fa bene al paese. Noi abbiamo un'altra idea. In un mondo liberale deve esserci la concorrenza, non il liberismo selvaggio»

**5 maggio** Sul colpo di spugna per la bancarotta: «Non cambia moltissimo il fatto di essere passati da 10 a 6 anni. Ma in questo momento in cui ci sono

casì rilevanti in cui sono coinvolti i risparmiatori, ad esempio Parmalat, è inopportuno lanciare un segnale di questa natura. E' per questo che ho preso le distanze da questo provvedimento».

**2 giugno** Dopo i referendum francese e olandese sulla Costituzione europea: «Occorre prendere atto che questo progetto di natura elitaria, dirigistica, tecnocratica, riferentesi alle filosofie massoniche, sta fallendo in tutta Europa». «Chi pensa di andare avanti come se nulla fosse non fa che aggravare la distanza tra i Palazzi e il popolo europeo».

**4 giugno** Le leggi vanno fatte rispettare «con le bu-

one o con le cattive»: le donne islamiche che vanno in giro in Italia con il burka devono essere denunciate perché andare in giro mascherati è reato». Ai giornalisti che gli chiedono se bisogna proprio denunciare, risponde: «Sì, una multa, una denuncia. Non si può violare la legge».

**7 giugno** Sulle conseguenze della legge 231 del 2001 contro la corruzione: «Mi chiedo se la totalità dei magistrati sia deontologicamente, eticamente e politicamente preparata a manovrare questa immensa leva di potere. Sarebbe un argomento da Csm: quis custodiet ipsos custodes? Credo che il

Csm non sia, in questo momento, in grado di custodire i custodi».

**15 giugno** «Se la Consulta dovesse dare ragione al Capo dello Stato attribuendo alla firma del "ministro proponente" un mero valore formale, si potrebbero avere effetti devastanti. Verrebbero riconosciuti al Presidente della Repubblica poteri enormi che neanche il presidente degli Stati Uniti... Neanche la riforma costituzionale della Cdl avrebbe questi effetti... Quando si gioca con la Costituzione si può dar vita alla famosa eterogeneità dei fini...».